

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

In margine allo sciopero tessile

Dalle Vallate Sirona e Ponzone

I giorni succedono ai giorni, le settimane alle settimane, e la lotta degli operai tessili continua... continua compatta come il primo giorno, anzi più compatta ancora per la unità di intenti che si riscontra ora più che mai nella massa scioperante. Qualche scaramuccia comincia a rompere la monotonia delle prime settimane, qualche strada barricata; qualche incidente, di cui però vari organi e manifesti avversari si guardano bene dal fare accenno.

Certo! A detta dei vari trustisti, dei vari Corte, lo sciopero non è voluto dagli operai, questi lo subiscono senza tuttavia sentirne la necessità. Bisognerebbe (se questa gente non mentisse sapendo di mentire sempre spudoratamente) venire in mezzo alla massa tessile delle nostre vallate per sentire quali ne sono i propositi. Guardando e pensando un istante, ricordando i primi giorni, le prime settimane di lotta, se ne deduce che la massa va sempre più affermando in se stessa, il concetto vero e proprio della lotta di classe. Va sempre più orientandosi verso il sistema di lotta che deve adottare per raggiungere la fine vittoriosa di questo sciopero che, cominciando dalla diminuzione dei salari, mira allo scopo principale: alla distruzione delle nostre organizzazioni. Ma no! Se i signori trustisti della industria tessile han fatto questo conto, hanno dimenticato che hanno a che fare con una massa che sa compiere sacrifici, che sa sopportare anche la fame pur di difendere il proprio pane morale e materiale. Infatti, se appena è scoppiato lo sciopero si sentiva qualche voce di critica all'opera degli organizzatori, a battaglia aperta, cioè passato il primo momento, che non era di incertezza, ma che per le masse abituate a vincere sempre colla propria forza senza dover ricorrere a tanti mezzi, era di nervosismo, passato il primo momento sono cessate tutte le critiche per fondere in una tutte le energie e volgerle alla comune lotta. Bisogna vedere i comizi. Ricordo che un giorno un nostro compagno, organizzatore del Comasco, ci disse entusiasta: « Mi è parso di parlare all'arena di Milano ».

A che valgono, dunque, tutte le intimidazioni, i minacciosi licenziamenti, le reazioni industriali? A fortificare l'animo di questa massa che non conosce viltà, a ritemperare le energie, facendo sempre più degni battaglioni di avanguardia delle masse tessili d'Italia.

E lo sciopero continua; benché la fame batta alle porte, benché le famiglie siano tutte estenuate dalla guerra prima, dalla crisi poi (conseguenza inevitabile del regime capitalista), benché una infinità di disoccupati popolino la nostra regione (come, del resto, è popolata tutta l'Italia), continua e continuerà.

« Non vogliamo abituarci a far nulla — dicevano un giorno un gruppo di scioperanti, — ma vogliamo, nello stesso tempo, far lavorare un po' anche chi non è abituato: che diamine! ».

Ed è bello vedere le eleganti macchine passare attraverso le nostre verdeggianti valli, passare, sbruffando velocemente, per poi fermarsi, tutto d'un tratto... Che c'è?... Forse qualche villa da visitare?... Macché, qualche piccolo fuscillo ingombra la via. Ed allora, o ritornare sui propri passi o sudare un poco... Sono le prime avvisaglie... Se i signori ricordano il 1919... Allora lo sciopero era durato 40 giorni. Oggi, che sono attuate le promesse del dopo guerra, sono 45 giorni che siamo in lotta — e la fame, si sa, è cattiva consigliera.

I comizi che si tengono un po' dappertutto, a Vallemosso, a Crocemosso, a Trivero, nel Ponzone, riescono sempre una solenne manifestazione, una affermazione sempre maggiore della decisa volontà della massa operaia. Dovrebbero pur saperlo gli illustri signori che passano coll'auto nei loro automobili anche quando gli operai sono radunati a comizio.

Dovrebbero saperlo quei tali che furono costretti dalla volontà della massa a fare macchina indietro per

non passare qualche cattivo quarto d'ora.

Ma sono così gli industriali; così come quel tale che nella furia di correre, non vede il baratro in cui casca. Oggi seminano vento, ma domani raccoglieranno tempesta, giacché anche se, nella più dannata delle ipotesi, gli operai dovessero cedere, cederanno per poco. Riprendendo il lavoro tesserebbero la catena di odio e di maledizione per questi parassiti che ci dissanguano, e la tesserebbero per preparare la rivincita del domani. Non si ferma, signori, il ritmo della storia, non si ferma né colla reazione, né coll'affamamento. E' così con questa certezza, che gli scioperanti tessili delle vallate biellesi, hanno iniziata la settima settimana dello sciopero per combattere la tracotanza padronale, per affermare il diritto alla vita.

A PROPOSITO DI ASSISTENTI SANITARIE

In difesa di un diritto

Il miracolo reclamistico si compie. Le scuole burlesche per assistenti sanitarie, a quanto pare, vengono oggi prese sul serio. Vorrei poter associare, ai tanti, i miei rallegramenti alle emerite signore. Intervengo invece a guastare la dolcezza della loro gioia. Me ne duole, ma una socialista ha il dovere di sacrificare ogni convenienza, quando gli obblighi s'impongono. Non intendo fare una requisitoria, né aprire polemiche: metto bene in rilievo parole, scritti, fatti.

E' il bollettino dell'Associazione nazionale tra infermiere che al signor Giarri risponde: « Prima di entrare al corso speciale (sottinteso per assistenti sanitarie) le allieve dovrebbero essere munite di un serio diploma professionale ». Nello stesso numero del Bollettino un monito (che si vuol far passare per notizie od informazioni) per il Comune di Milano avverte: « Il pubblico ha diritto di essere proietto ». Ha diritto, quando impiega una assistente sanitaria, alla certezza che questa è veramente un'infermiera superiore diplomata, che ha fatto un corso di perfezionamento e specializzazione in riconosciuta scuola di assistenti sanitarie, e che è quindi sicuramente in grado di assistere razionalmente ammalati di qualsiasi malattia; oltre a dare, con vera conoscenza di causa, i consigli d'igiene, puericoltura, economia domestica ».

Certamente il pubblico ha diritto di essere proietto. Ma ha anche diritto di non essere gabbato. E questo diritto m'autorizza a rivolgere alla contessa Terni, esponente massimo dell'Associazione, direttrice del Bollettino, fondatrice delle scuole, parecchie domande.

Quante sono le assistenti sanitarie in possesso del diploma delle professionali? Queste ottime scuole, da chi sono riconosciute? E dopo un corso teorico e pratico di sei e anche quattro mesi, diventano maestre superiori diplomate? La contessa non si è accorta d'averle dette un po' grosse, e le assistenti sanitarie s'illudono di essere tali. Le seconde meritano le attenuanti per tanta presunzione un po' montata dalla sapienza indubbia della loro condottiera e dalla loro ignoranza in materia sanitaria, che può permettere loro di saperne assai.

Ma la contessa Terni, che non è un assenteista come le altre in questione d'assistenza, che ha attorno a sé ottimi consiglieri quali sono alcuni autorevoli collaboratori del Bollettino, (e a questi fa grave torto non tener conto dei suoi suggerimenti), non può fare la gnorri.

La risposta sfuggita a Giarri, la tradisce, e suona condanna all'opera che Ella svolge, e non so come possa sentirsi intimamente soddisfatta, e compiacersi per quel « particolarmente encomiabile », cavallerescamente gratificante.

Per me quest'opera di scadente costruzione, rappresenta un monumento d'incoerenza e di difettismo. Mi rincorre, sono duri i termini per un oracolo abituato alle espressioni adulatrici e gentili. Ma, certe piaghe

bisogna denudarle, esporle alla luce del sole, al sole della verità ch'è il più naturale rimedio. Sì, incoerente, perché la contessa, profonda conoscitrice della storia dell'infermiariato di tutte le nazioni. Oriente compreso, sa che nei paesi più progrediti in fatto di assistenza sanitaria, le scuole ospedali prima, il corso speciale poi, impegnano le candidate per tre anni di studio e di buone pratiche, e da queste scuole escono le assistenti sanitarie, le assistenti di fabbrica, le infermiere d'ospedali, ecc. Qui, eccezionale Paese, nascono le maestre superiori diplomate in materia, alle quali le vigilatrici scolastiche devono formare, quali allieve, degna corona.

Anche disfattista, perché il livello della causa è stato non poco abbassato. Si è rimangiato col fatto, quanto la stessa contessa, a nome dell'Associazione, ha esposto a S. E. Bertolini (lo ricorda?): « In via affatto provvisoria si accettano come serie professioniste le infermiere volontarie, che abbiano prestato servizio almeno due anni durante la guerra, ed acconsentano ad entrare un anno in una Scuola convitto professionale ». Ed in omaggio a questa dichiarazione, apre, per le dilettanti di guerra che rifiutano il privilegio d'eccezione esposto, i corsi scappatoi, e invoca, per queste ultime, borse di studio.

Qualcuna delle volontarie, spinta da lodevole vocazione, si è piegata alla regola. Ma la dilettante rifugge, perché in questa scuola ospedale non ha a sua disposizione i compiacenti piantoni sui quali scaricare i lavori più sgradevoli. Perché, da italianissima donna, nega l'amicizia a quella necessaria disciplina che l'obbliga — nella Scuola convitto — a posporre i propri comodi. Perché è vita di sacrificio, e l'umile sacrificio spoglio di gloria non è fatto per lei. E pur questi elementi si questuano borse di studio, raccomandandosi anche alle organizzazioni operaie!

Non sono, contessa, le borse di studio che formano gli elementi: sono i buoni elementi che si guadagnano le borse di studio. E se vi sono aspiranti infermiere, bisognose di appoggi materiali, la Scuola convitto ha saggiamente provveduto e provveduto.

Contessa, ha derogato; bisogna rimettersi in careggiata se non vuol filare a ritroso sulla via della « perfezione professionale ». Dall'esperimento di un anno in Liguria a quello di sei mesi a Roma, che finisce con quattro mesi a Milano, avrà avuto campo di trarre buoni insegnamenti. Torni agli antichi amori, coi principi di assoluta preferenza data un tempo per le scuole di sistema Nihtingale, adattandoli all'ambiente, modificandoli colle circostanze necessariamente migliorandoli; sarà lavoro più faticoso, ma più saggio, proficuo e sicuro.

Le infermiere che pel tramite delle amministrazioni socialiste, volete dare ai lavoratori, non danno alcuna garanzia. Nei dispensari, ove l'attività di queste signorine è limitata, è il loro posto. Assistenti sanitarie, no.

Ho fiducia che se il Comune di Milano deciderà di dare l'assistente ai cittadini, non accetterà una qualunque offerente, ma saprà crearsela, formarsela degna della posizione a cui deve ascendere, ed affiderà ai medici socialisti (pare che sono questi che più s'interessano) e ai veri competenti in materia, la soluzione di questo importante e non facile problema.

Mi meraviglia poi la ingiunzione al Comune di Milano, di rispettare il titolo di assistente sanitaria. Contessa, di questo titolo che ne ha Ella fatto? Se il rispetto verrà a mancare al diritto di proprietà riservata, sarà poco male: la pomposa etichetta è svuotata di contenuto.

Non strillino scandalizzate le arrivate per il legittimo mio spontaneo sfogo! Solo, nel silenzio, andrò raccogliendo ancora le note più stonate che unirò con quelle di riserva, e col tempo, se sarà il caso, tornerò alla carica. Trascinata dall'amore che ho per la causa, ho ecceduto nella durezza d'espressione. Non combatto individualmente l'ex volontaria, né la signorina di qualunque celo che desidera o vuole diventare un'assistente sanitaria; ma odio profondamente e acerbamente combatto il sistema di volgere al dilettantismo un serio concetto di studio, che, regolato, ben organizzato, darebbe ottimi risultati; a rovescio, si bistratta, si sciupa il sistema e si sciupano elementi, con danno sensibile. Quando questo si-

stema risponde al fine, partecipi pure qualsiasi elemento laico, religioso, ricco, povero, purché sappia rendersi degno del compito a cui è chiamato.

E s'avanzino infine tutte le interessate con tutte le pretese e coi relativi requisiti, tenendo presente il concetto della loro contessa: che come ideale da raggiungere « il saper fare il proprio interesse » deve cedere il posto « al saper fare il proprio dovere ».

Virginia Manzoni.

VOLGARIZZAZIONI

L'influenza della letteratura e della filosofia sulla Rivoluzione francese

I.

Gli Enciclopedisti.

Qualsiasi movimento rivoluzionario ha le sue origini da un complesso di cause collegate l'una alle altre, si da rendere possibile non solo la rivoluzione, ma il trionfo di essa.

La rivoluzione francese che ha avuto materialmente principio nel 1789, serpeggiava già fra il popolo da lunghi anni, e ciò per opera di buon numero di letterati, poeti e filosofi che involontariamente, e volontariamente, contribuivano ad aggiungere luce alla gran fiamma che doveva purificare l'Europa intera.

La Francia era stata lasciata da Luigi XIV nelle condizioni più tristi; le finanze esaurite, il potere accentratissimo e dispotico, il popolo spogliato e tartassato da continue tasse, l'agricoltura e il commercio in decadenza. Sotto il regno di Luigi XV e XVI, invano furono chiamati al ministero delle finanze uomini d'indiscusso valore; gli avvenimenti precipitavano e la nazione camminava verso il fallimento, la rovina.

Il fasto e lo sperpero inaudito dei pochi possessori di nobiltà e di ricchezza, tenevano sveglio nel popolo il sentimento dell'odio che doveva sbocciare più tardi nell'ondata travolgente che ergeva la ghigliottina sulle piazze di Parigi.

Il popolo pagava col suo sangue il divertimento dei grandi, e fremeva, ma forse mai, o molto tardi, sarebbe riuscito a trovare la via della rivoluzione giustiziera, se non fosse stato aiutato e sorretto nel grande compito.

Filosofi illustri sentivano il bisogno di studiare direttamente il problema sociale riconoscendone l'estrema importanza. Essi avevano intensamente risentito l'influenza della filosofia e della vita politica inglese, e mentre pochi, restando nel campo della semplice speculazione, dedicando quasi tutta la loro attività intellettuale alle questioni filosofiche, altri con fervore inusato, cercarono d'illuminare il proletariato intorno a quei problemi che potevano direttamente interessarlo, e di volgarizzare e diffondere la cultura, per preparare il trionfo delle idealità che dovevano dare origine alla « nuova storia ».

Chi iniziò un periodo di un progresso radicale e profondo, e assimilando i prodotti del nuovo pensiero naturalistico seppero integrarli, svilupparli e coordinarli in una unità, senza preoccupazioni di finalità religiose fu la pubblicazione dell'Enciclopedia (1755) voluta soprattutto da Diderot al quale si deve l'idea prima e il successo finale.

L'Enciclopedia era una raccolta di scritti che formava un quadro generale degli sforzi dello spirito umano in tutti i generi, e tentava ridurre, sotto forma di dizionario, tutto ciò che concerneva la scienza, l'arte, la letteratura; un quadro di tutte le conoscenze umane che mise in luce la potenza e il progresso della ragione in una apoteosi della civiltà, delle scienze, arti, industrie, che migliorarono le condizioni intellettuali e materiali dell'umanità.

Fu una macchina irresistibile inalzata contro lo spirito, le credenze, le istituzioni del passato.

Molti concorsero alla grande opera che volgarizzava ciò che fino allora era stato privilegio di pochi: il fondatore e pronunziatore tenace fu Diderot (1713-1784).

Filosofo della natura, rimette l'uomo alla natura, e riduce le scienze

LETTURE PER LE DONNE

Un'ottima lettura che raccomandiamo alle compagne socialiste è la Rivista « COMUNISMO », diretta dal compagno Serrati, direttore dell'« Avanti! ».

Detta rivista esce ogni 15 giorni, in fascicoli di 84 pagine e tratta in forma piena e popolare tutte le più complesse questioni del giorno.

Per nostro conto riteniamo doveroso richiamare l'attenzione delle compagne sopra questa ottima Rivista del P. S. I. L'abbonamento annuo costa lire 30,00, sei mesi lire 15,00, tre mesi lire 7,50.

Inviare importo alla Società Editrice « Avanti! », Via Settaia, 22 - Milano.

morali alle scienze naturali, poiché per Diderot la natura è la scienza; la sua arte è in armonia col suo temperamento filosofico.

Uno dei principali redattori di articoli letterari, è Marmantel, e i suoi scritti sono l'espressione migliore del XVIII secolo.

Scrissero ancora nella Enciclopedia, Dolembert che ne fece la prefazione, Montesquieu, Buffon, Condillac, Duclos, Helvetius, Ragnal, Turgot, Wecker, Voltaire. Tutti contribuirono alla grande opera e furono chiamati enciclopedisti.

La loro influenza, sia pure indiretta, sulla rivoluzione, è indubbia; essi contribuirono a scalfare l'autorità ecclesiastica e statale, e l'avvocato generale Emer de Fleury non si ingannava quando denunciava al Parlamento gli Enciclopedisti come una società formata per sostenere il materialismo, per distruggere la religione, per ispirare l'indipendenza.

Il popolo che era stato tenuto fino allora dal clero e dalla nobiltà, nella più oscura ignoranza di tutto, bevve a grandi sorsate le cognizioni che dovevano direttamente portarlo alla rivoluzione.

Apprese che gli era permesso sperare in una vita migliore, non solo ultra-terrena, che l'intelligenza non è solo patrimonio dei ricchi, che la eguaglianza è un diritto, che il lavoro nobilita più di qualsiasi pergamena antica.

Il grande filosofo della rivoluzione francese è G. G. Rousseau; del quale parlerò più a lungo. A lui segue Voltaire, uno dei principali enciclopedisti.

Agli enciclopedisti va dunque dato il vanto e il merito di avere contribuito al movimento rivoluzionario che segnò, per l'Europa intera, un lungo passo verso la civiltà.

ADA PANDOLFI.

UNIVERSITA' PROLETARIA MILANESE

Distribuzione delle nuove tessere e apertura dei nuovi corsi

L'Università proletaria milanese, che l'anno scorso è stata salutata con tanto favore dal nostro proletariato, inizierà ai primi di novembre i nuovi corsi, e anche nell'anno didattico 1921-1922 l'Università proletaria rivolgerà i suoi sforzi principalmente alla diffusione delle teorie socialiste, con corsi organici sulla « Storia della società capitalista »; « Storia del socialismo »; « Il manifesto dei comunisti »; ed altri corsi di « Economia politica »; sulla « Storia del movimento operaio »; su « L'Italia economica ».

Oltre, poi a queste lezioni, che avranno luogo nella Sede centrale in corso Magenta N. 15, si terranno nelle Sedd. locali le lezioni di Fisica, Chimica, Geografia, Italiano, Letteratura, Meccanica, Storia, Igiene, lavoro, ecc.

Anche nell'anno prossimo non avranno luogo nel Salone dello Statuto in Castello Sforzesco le Conferenze domenicali, che gli incontrarono tanto plauso da parte della classe operaia milanese e per le quali hanno già assicurata la loro opera i compagni Serrati, Bentini, Nino Levi, Cazzanelli, Baldelli, Caldara, Gonzales, Troves, Passelli, Bruozzi, Virello Brocchi, Enrico Ferri, Modigliani, Maffi, Matteotti, e altri ancora. Il compagno Sacerdote non rinuncerà le sue lezioni su « Dante spiegato agli operai ».

La iscrizione alla Università proletaria è già aperta, e la distribuzione delle tessere ha luogo ogni giorno alla Sede centrale, dalle ore 16 alle 18.30, e dalle 21 alle 22.30; nei Circoli locali, dalle 21 alle 23. Anche quest'anno ci saranno, tre categorie di soci: Prima categoria, tutti gli iscritti alle Leghe professionali L. 4. Seconda categoria L. 6. Terza categoria, obblatori L. 10.

Il programma definitivo delle lezioni verrà pubblicato nei prossimi giorni nel giornale del Partito ed in appositi manifesti.

L'Ufficio di Segreteria è aperto ogni giorno dalle 9.30 alle 12, dalle 14 alle 18.30, e dalle 20.30 alle 23.

Il nuovo Consiglio direttivo è composto dal prof. Sacerdote, consigliere delegato; Mazzola Angelo, cassiere; E. Vata, Avanti!; Dino Bonardi; avv. Ballo Maria; Carlo Raffaele; ing. Manzoni Amadeo; prof. G. Rondello; Barnasconi Felice; Calza Guido; Raineri Attilio; Elli Mario.